

A COLLOQUIO CON AIDA BEGIĆ

# Con il mondo sulle spalle



di Cristina Battocletti

Una trama femminile, impegnata, intensa attraversa tutta la filmografia di Aida Begić. Le donne della 38enne regista sarajevese hanno lo sguardo amaro, dolente, ma senza rinunciare all'ironia corrosiva e a certa giocosità, cifra dei balcanici. Così è Alma (Zana Marjanović) in *Neve* (*Snijeg*), opera prima vincitrice della "Semaine de la Critique" a Cannes nel 2008. Il film racconta la vita del villaggio isolato di Slavno nella Bosnia Erzegovina del 1997, dopo l'implosione dei Balcani a causa della guerra iniziata nel 1991. Viso rimaste solo donne, un vecchio e un bambino muto a seguito di un trauma. Gli uomini sono stati massacrati in guerra, proprio come a Srebrenica, dove l'11 luglio 1995 le truppe di Ratko Mladic sterminarono oltre 8mila civili. Allo stesso modo su Rahima (Marija Pikić) grava il destino del fratello minore, Nedim (Ismir Gagula) in *Buon anno Sarajevo* (*Djeca*), premio speciale della giuria nella sezione "Un certain regard", sempre a Cannes, nel 2012 e vincitore della Mostra internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro.

«La Bosnia non è il migliore, né il peggior luogo in cui essere una donna oggi - sottolinea Begić, che il 10 marzo sarà al Ber-



nostre vite. Non abbiamo fondere più funzionale negli anni la realtà bosniaca, dopo il regresso politico e sociale. I sottendono questa situazione, ma analizzarle e capirli non ci aiuterà a risolvere non sono sicura che ne usciti. La gente parla del passato perso le speranze per il futuro dal nostro fuoco».

Begić parla con la consapevolezza ha vissuto la guerra nel suo Sarajevo dal '92 al '96. E di cui indossare il velo da adulta, contrarietà della famiglia come ha raccontato in un prego con il Sole 24 Ore al Festival di Torino, dove nel 2013 è Proprio come Rahima di *B*

**«Le donne si sono trovate spesso nella situazione di rimanere da sole, e, dopo aver perso i propri uomini, trasmettono valori patriarcali»**



gamo Film Meeting - La nostra è una società complessa con molti aspetti da risolvere - inclusa la questione delle pari opportunità - conseguenza di un periodo molto triste e tragico della nostra storia. Le donne si sono trovate spesso nella situazione di rimanere da sole, dopo aver perso i propri uomini. In *Neve* e in *Buon anno Sarajevo* portano il peso dell'esistenza sulle loro spalle. Sono liberate e oppresse nello stesso tempo e la cosa curiosa è che sono loro stesse a trasmettere valori patriarcali. Paradossi che rendono l'universo femminile bosniaco molto interessante e, per una regista, sono una continua fonte di ispirazione. Nel nostro cinema non ci sono molte voci femminili e io così ho l'opportunità di raccontare storie di donne inedite».

rajevo, con un passato più staria per quella sua scelta: musulmani. Oggi parlano di un argomento complicato. Vorrei parlare con maggiore per capire dove realmente di comprensione e di rispetto dai media e dalla gente che se il tema della posizione dell'estremismo religioso è ferita aperta, sollevata al conazionale Jasmila Žban (2010). Rahima è indagata piano sequenza. «L'ho usata il pubblico nel mondo della è piuttosto un'illusione di un modo di girarle attorno facile ma sono contenta di questa. Volevo fare qualcosa di rispetto ai miei lavori precedenti. Il prossimo progetto della è ambientato in una Bosnia Erzegovina apocalittica». In cui ha deciso nonostante scelga «sfacelo» per qualificare lo stato di titolerà *A Balad* «è una storia dove mito e realtà si intrecciano».